

Francesi, assediati ognor più strettamente, vedendo che ingrossavano le truppe nemiche, e sapendo che tra breve sarebbe pur giunta una grossa colonna di Austriaci, estenuati dalle fatiche, ansiosi per la sorte di non pochi loro compatrioti caduti vivi nelle mani dei Veronesi, e ridotti già quasi a patire di fame, cominciavano oramai a darsi alla disperazione.

Quand' ecco, al cadere del giorno 21, scorgono dall'alto del castello San Felice, una colonna di militi, che bentosto riconoscono per Francesi. Era, infatti, il generale Chabran, con 1,200 soldati che, per via, avevano sgominato un corpo assai numeroso di contadini, benchè spalleggiati da 1000 uomini di milizia regolare; e tollero dodici pezzi di cannone. Come fu vicino alla città, il generale ha chiesto d'entrarvi; con minaccia che, se non gli fossero immediatamente spalancate le porte, avrebbe tutto messo a ferro ed a fuoco. Invece delle porte, si aprirono conferenze nell'intento di ottenere una momentanea sospensione delle ostilità, e fors'anche di preparare il terreno ad un qualsiasi accomodamento. Ma il popolo, benchè combattesse già da quattro giorni, non aveva per nulla rimesso della sua febrile esaltazione; e così non lasciava luogo a trattative di sorta, onde il cannone tuonò ancora tutta la notte dal 21 al 22. Il generale francese consumò tutto l'indomani in vani tentativi di assalto contro la città, ed in pratiche ancor più vane di pacificazione, senza, però, che la mitraglia cessasse un istante.

Al 23 il generale ebbe notizia di una pace conchiusa il 18 aprile fra la repubblica francese e l'imperator d'Austria! Ne diede tosto annuncio ai cittadini, i quali ne